

Il presidente del Consiglio apprezza la scelta dei suoi due ministri: «Condivido la decisione»

La testimonianza dei sopravvissuti ai lager unisce generazioni diverse storie e sensibilità diverse

Tra i quindicimila, anche manifestanti musulmani: «Siamo qui perché la Shoah non si ripeta»

Le fiaccole di Roma: Israele deve esistere

Migliaia alla manifestazione del "Foglio", all'ultimo momento disertano i ministri Fini e Martino
«La nostra presenza poteva determinare conseguenze per la sicurezza degli italiani»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

LA FIACCOLA più «impegnativa» resta spenta nella grande nottata dell'orgoglio ebraico e della solidarietà a Israele. E quel vuoto si riempie di inquietanti presagi. Gianfranco Fini, ministro degli Esteri, decide all'ultim'ora di non unire la sua alle mi-

gliata di fiaccole che illuminano la manifestazione romana per il diritto di Israele a esistere. «Ho serie e motivate ragioni - afferma in una dichiarazione il titolare della Farnesina - per ritenere che la mia presenza fisica, quale ministro degli Esteri, alla manifestazione potrebbe determinare da parte iraniana conseguenze lesive dei nostri interessi nazionali e della sicurezza dei nostri connazionali. Per senso di responsabilità istituzionale e per non dare pretesto o alibi alcuno, per quanto immotivato, ai fautori della istigazione all'odio mi asterrò di partecipare». Un'altra fiaccola governativa resta spenta: è quella del ministro della Difesa Antonio Martino: «Una decisione travagliata - sottolinea la Difesa - conseguente a valutazioni di ordine istituzionale e, soprattutto alla volontà di non alimentare altre ed incontrollabili manifestazioni di odio ed intolleranza, al pari di quelle già manifestate nei confronti dello Stato di Israele». Ma cosa c'è dietro questa improvvisa rinuncia, che fa seguito a una presenza invece sbandierata nei giorni precedenti? L'accento di Fini alle possibili conseguenze sugli interessi nazionali e alla «sicurezza» degli italiani in Iran - rivelano a l'Unità fonti diplomatiche autorevoli - sono legate a un rapporto inviato alla Farnesina dall'ambasciatore Toscano. Un rapporto che fa riferimento a segnali «indiretti ma non sottovalutabili» provenienti da ambienti vicini ai Guardiani della rivoluzione, il gruppo paramilitare legatissimo al presidente Mahmoud Ahmadinejad. Segnali di possibili ritorzioni registrati anche dalla nostra intelligence militare. La rinuncia di Fini è apprezzata da Berlusconi: «Condi-

vido la sua decisione e devo fargli i complimenti per il suo senso istituzionale». Un dietrofront opportuno, ma anche imbarazzato e imbarazzante. La diplomazia degli Stati non deve, non può mischiarsi alla «diplomazia dei popoli» se non vuole innescare un cortocircuito pericoloso, devastante. È una delle verità che le fiaccole di Roma illuminano in una notte di pace. Una notte di solidarietà e di comprensione. Una marea di bandiere con la stella di David si riversa nella piazza distante qualche centinaio di metri dalla sede dell'ambasciata iraniana. C'è l'anziano dallo sguardo velato di lacrime che ha vissuto, che ha marchiato sulla sua pelle, l'orrore dei lager nazisti. «Mai più una nuova Shoah», recita il cartello che porta con sé. C'è la ragazzina avvolta in una grande bandiera israeliana che scandisce: «Israele siamo con te». «Israele: libertà di esistere senza se e senza ma», è lo striscione dei ragazzi del ghetto di Roma. In piazza c'è l'incontro di religioni e civiltà, una volontà di riconoscere e rispettare l'identità dell'altro da sé. Quello che ha portato qui Ahmed e Faisal, due giovani musulmani. Gli chiedo: perché siete qui? Ahmed, 16 anni, volge lo sguardo verso un anziano sopravvissuto ai campi di sterminio che inalbera un cartello con su scritto: «La strada della pace non passa per Auschwitz». «Siamo qui perché quell'orrore non debba ripetersi - riflette Faisal, 18 anni - e per ricordare un altro diritto che non può essere cancellato: il diritto dei palestinesi ad avere un loro Stato». Unisce, la manifestazione dei quindicimila, laddove altri, come il residente iraniano, invocano divisioni, guerre di religioni, cancellazione di uno Stato, Israele, dalla faccia della terra. Unisce generazioni diverse, storie e sensibilità diverse. Mentre la piazza comincia a svuotarsi, gli altoparlanti rimandano le note dell'inno nazionale di Israele. Stanotte è impossibile non dirsi israeliani.



La manifestazione svoltasi davanti all'ambasciata iraniana a Roma per protestare contro le recenti minacce iraniane contro Israele. Foto Di Meo/Ansa

TORINO

In centinaia tra candele e fiaccole

Qualche centinaio di persone ha partecipato alla manifestazione di solidarietà a Israele promossa davanti al Municipio, dall'associazione Italia-Israele e dalla comunità ebraica. Confusi nella piccola folla c'erano numerosi esponenti politici e molti consiglieri del Comune di Torino, che per mezzogiorno hanno sospeso l'assemblea per partecipare. Molti impugnavano candele accese, sugli striscioni «La pace nasce dal diritto di esistere», «Israele sì, Ahmadinejad no». Dopo Tullio Levi, presidente della comunità ebraica di Torino, hanno parlato il sindaco di Torino Chiamparino e i presidenti della Regione Mercedis Bresso e della Provincia Saitta: «Essere qui stasera - ha detto Chiamparino - non significa pensare solo allo stato di Israele, perché solo la coesistenza di due stati liberi, autonomi e indipendenti, Israele e la Palestina, può costruire un processo di pace nel Medio Oriente». In piazza Carignano, intanto, centinaia di persone hanno partecipato alla manifestazione alternativa di Prc, Pdc e Verdi.

Maggioranza e opposizione sotto la stella di David

Assente Prodi che incontra l'ambasciatore Gol: «Ferma condanna di Teheran»

di Simone Collini / Roma

TRA LE TANTE BANDIERE con la stella di David, diversi Tricolore, una o due bandiere della pace, c'erano anche molti esponenti della maggioranza e dell'opposizione, uniti nel manifestare contro le dichiarazioni del presidente iraniano Ahmadinejad e in difesa di Israele. Qualche parlamentare della Casa delle libertà ha provato fin dal pomeriggio a innescare una polemica sulle divisioni nel centrosinistra (Rifondazione comunista e Pdc) hanno deciso di non partecipare, ma è rimasto isolato. E anche la decisione di Fini di non partecipare alla fiaccolata «per senso di responsabilità» è stata accolta dall'opposizione con un atteggiamento di sostanziale condivisione. «Capisco che il ruolo istituzionale che ricopre Fini al ministero degli Esteri imponga una certa cautela di comportamento», ha detto Fassino durante la fiaccolata nei pressi dell'ambasciata dell'Iran. Il segretario Ds

ha anche spiegato il senso della sua partecipazione alla manifestazione: «Pace, sicurezza e stabilità si realizzano non con uno Stato in meno ma con uno Stato in più». Parole che fanno riferimento alla formula «due popoli due Stati», assente dalla piattaforma della manifestazione promossa dal Foglio. È stata proprio quest'assenza a spingere Rifondazione comunista e Pdc a non prendere parte alla fiaccolata di ieri. Nell'Unione viene fatto comunque notare, in risposta ad alcune critiche mosse dalla Cdl, che sia il partito di Bertinotti che quello di Diliberto hanno protestato davanti all'ambasciata iraniana ventiquattrore prima. «L'Unione è compatta nell'esprimere solidarietà al governo israeliano», ha detto D'Alema giudicando però «un errore» non manifestare per «una causa giusta insieme ad altri che condividono questa causa»: «Oggi viene minacciato il diritto di Israele ad esistere, ed io sono per questo diritto. Avremo occasioni per sostenere la Palesti-

na - ha aggiunto facendo riferimento alle posizioni espresse da Prc e Pdc - ma vorrei sottolineare che se viene minacciato Israele è a rischio anche la causa palestinese». Per quanto riguarda poi l'assenza di Fini, anche secondo il presidente Ds non deve diventare «un tema di polemica»: «Tutto sommato - ha anzi osservato a chi gli poneva la questione - il governo ha tutti i modi per manifestare il suo dissenso che non fare una sfilata davanti all'ambasciata di un Paese con il quale abbiamo normali relazioni diplomatiche». Prodi non ha preso parte alla manifestazione, ma nella giornata ha incontrato prima l'ambasciatore israeliano a Roma e poi quello iraniano. A Ehud Gol, il leader dell'Unione ha consegnato la lettera che mercoledì ha scritto a Sharon, mentre a Bahram Ghassemi ha espresso, riferiscono a Santi Apostoli, «la più ferma condanna delle affermazioni relative allo Stato di Israele fatte di recente dal presidente Ahmadinejad». Per gli organizzatori, hanno partecipato alla fiaccolata 15 mila persone (10 mila se-

condo le forze dell'ordine). Ha detto il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni: «Dello Stato di Israele si contesta il diritto ad esistere. Non lo si fa con le peggiori dittature del mondo, con i governi più macellai. Non è strano? Non c'è dietro a questo qualcosa di tenebroso, un male antico che riemerge sempre in nuove forme?», è stato l'interrogativo che ha posto ai manifestanti. Presente in massa la comunità ebraica romana. Leone Paserman si è detto entusiasta della risposta arrivata per questa «manifestazione in difesa della democrazia» e ha bacchettato chi ha deciso di non esserci: «Hanno perso una grande occasione». Una delegazione di ex deportati nei lager nazisti ha accompagnato alla fiaccolata Walter Veltroni, che ha definito quella di ieri «una reazione giusta» alle parole di Ahmadinejad: «Ha un carattere politico molto largo e che serve a stringersi intorno a un'idea di convivenza civile, nella quale nessuno può decretare che qualcun altro deve essere cancellato dalla carta geografica».

La protesta di Milano: intoccabile il diritto di un popolo a esistere

Duemila persone di ogni schieramento politico e sociale in piazza a fianco di Israele e contro la minaccia iraniana

di Luigina Venturini / Milano

«Questa è la manifestazione di chi c'è qui stasera e non di chi l'ha organizzata». Così Emanuele Fiano, capogruppo Ds in consiglio comunale e promotore dell'associazione Sinistra per Israele, ha introdotto la manifestazione che ieri si è svolta davanti al consolato iraniano in piazza Diaz a Milano. Una manifestazione di tutti, di oltre duemila persone di ogni schieramento politico e sociale che nella difesa del diritto di un popolo ad esistere hanno trovato «il minimo comune denominatore della democrazia» in grado di appianare per l'occasione il contrasto di vedute.

C'erano tutte le istituzioni locali, c'erano i partiti del centrosinistra dalla Margherita a Rifondazione Comunista, c'erano quelli del centrodestra da Alleanza Nazionale alla Lega, c'erano i sindacati, le Acli e i ragazzi del centro sociale Leoncavallo, c'erano la comunità ebraica cittadina, quella cattolica e rappresentanti dell'Anp e della comunità islamica di viale Jenner. «Non avrei mai detto che saremmo stati così tanti e così diversi - ha affermato Fiano - a difendere il diritto di Israele ad esistere. La società e la politica milanesi rifiutano l'invito del presidente iraniano a cancellarlo dal-

la carta geografica, Israele non è solo, l'odio e l'antisemitismo non troveranno casa nel nostro paese». In piazza sventolavano bandiere israeliane e palestinesi insieme, striscioni inneggianti alla pace, appelli contro l'estremismo e persino qualche ritratto dell'esiliato scia di Persia. Se la coordinatrice di An ricordava la presentazione al parlamento europeo di «un'interrogazione per convocare l'ambasciatore iraniano e per sospendere i fondi di cooperazione all'Iran finché non verranno ritirate le frasi offensive» e il Carroccio motivava la sua presenza «contro i profeti dell'odio e dell'estremismo», il verde Carlo Monguzzi

sottolineava che «non ci può essere pace in Medio Oriente senza due Stati per due popoli». Particolarmente commossa la partecipazione della comunità ebraica. «C'è un forte sentimento d'incertezza nel doversi riunire per contrastare le frasi sciagurate di uno statista - ha commentato il rabbino emerito Giuseppe Laraspurtroppo l'odio contro Israele non è una novità ma un ricorso storico. Ma c'è anche un forte e condiviso sentimento di ribellione verso gli echi di una ideologia che credevamo tramontata per sempre, quella del nazifascismo secondo cui alcuni hanno diritto a vivere ed altri no». Gli ha fatto eco il nuovo rabbino capo di Mi-

lano Alfonso Arbib: «Per combattere il terreno fertile dell'odio e dell'antisemitismo serve una lotta quotidiana che parta soprattutto dall'educazione. Questa manifestazione è però un buon segno, da tanto tempo non ne vedevamo una così unanime e partecipata». La risposta della società milanese è stata pronta e corale, non altrettanto si può dire dei passi istituzionali compiuti dal governo italiano, l'unico a non aver ancora convocato formalmente l'ambasciatore iraniano: «Si può e si deve fare di più - ha continuato Arbib - sarebbe opportuno che il governo prendesse tutte le possibili iniziative istituzionali per chiedere chiarimenti a Teheran».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1

Parlando ai tabaccai riuniti, Berlusconi ha rilanciato l'idea di portare l'età pensionabile a 68 anni. La proposta è suggestiva. Nessuno può negare la bellezza di avvistare bulloni, obbedire a giovani manager rampanti, sentirsi viepiù sopportati, assistere ai trionfi dei raccomandati di ferro e poi, finalmente, a 68 anni godersi una pensione indecente. Oddio, ci si può sempre distrarre acquistando ville in Sardegna, facendosi trapiantare i capelli (neri), collezionando barzellette e firmando contratti con gli italiani.

Tg2

A volte la tv rivela particolari curiosi. Per esempio, Berlusconi parlava con i giornalisti, appoggiando la decisione di Fini di non partecipare alla manifestazione pro-Israele. Ebbene, dietro il «premier» si affacciava Gianni Letta, orecchiando preoccupato. Udite le parole di Berlusconi, Letta si allontanava con aria sollevata: almeno ieri, il buon Letta non ha avuto problemi.

Tg3

Fra le mani dei manifestanti iraniani sotto la nostra ambasciata a Teheran, appaiono fotografie di Edoardo Agnelli. Nei paesi arabi sono convinti che l'erede della famiglia morto suicida sembra che sia stato convertito all'Islam e che sia stato ucciso affinché la Fiat non finisse nelle mani di un musulmano. Così, ne hanno fatto un eroe, un martire. Giuseppe Bonavolontà, sia pure autore di un servizio completo e analitico, ignora la stravagante faccenda. Il telespettatore sarà rimasto con la curiosità.